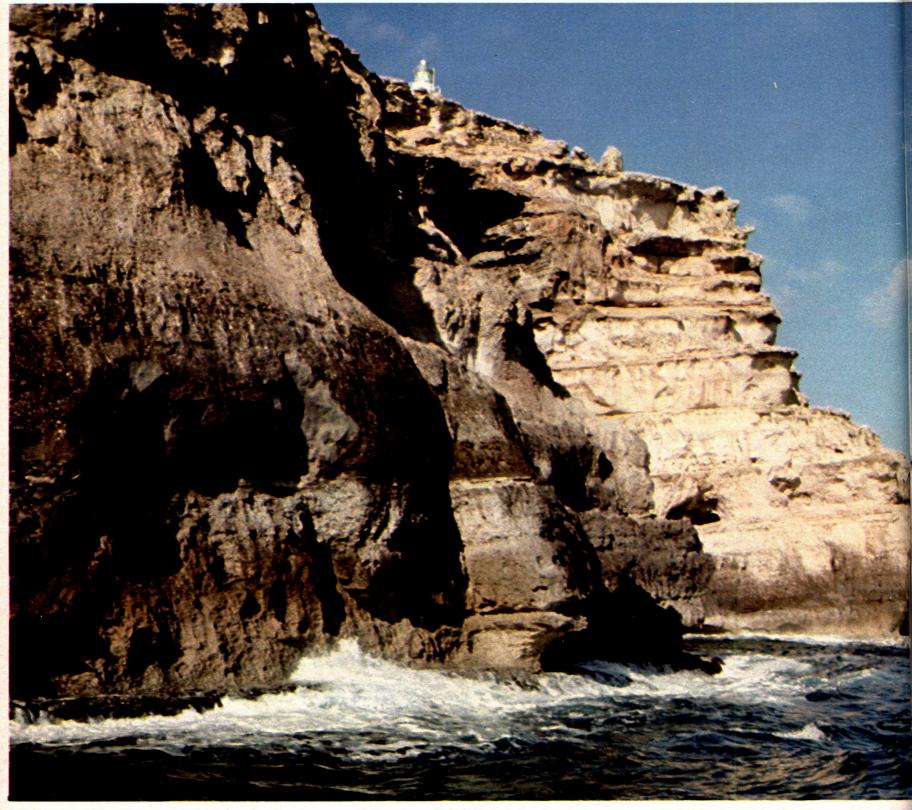
UN PEZZO D'ITALIA IN MEZZO AL MARE

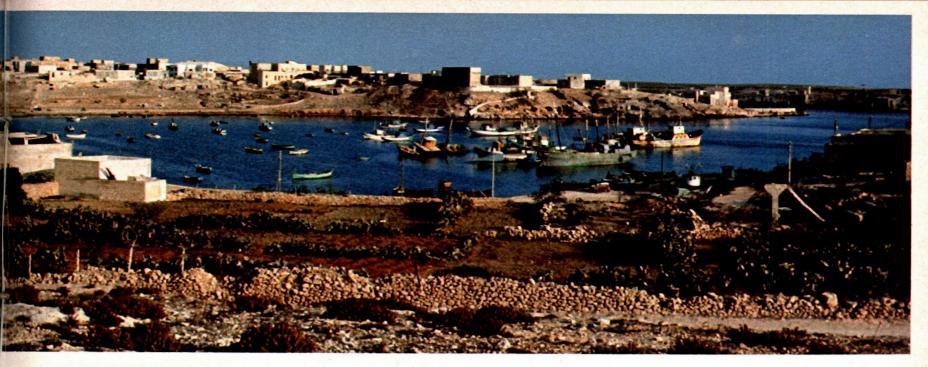
È l'isola di Lampedusa più vicina alla costa africana che a quella siciliana.

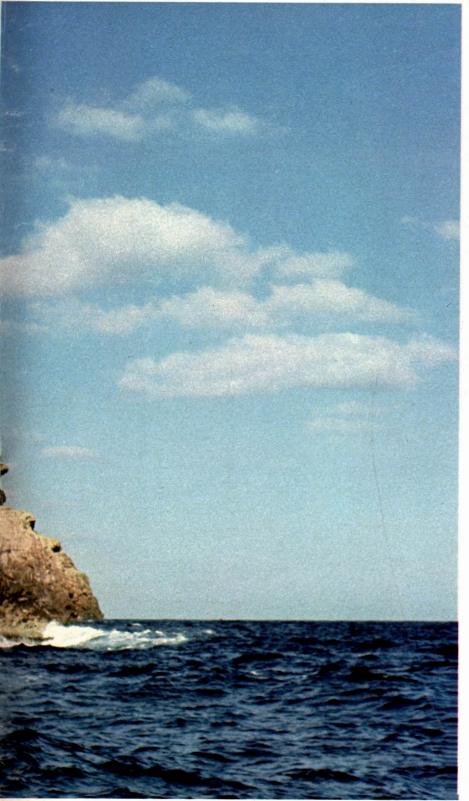
Servizio di ENRICO NEGRETTI

Foto di SERGIO DEL GRANDE









Sopra: l'abitato di Lampedusa, dove vivono quattromilacinquecento persone. Le case sono costruite con la pietra locale. A sinistra: la scogliera di levante, sotto il faro. Sotto, nel cerchietto, l'isola di Lampedusa: dista soltanto centoundici chilometri dalla Tunisia.



Isola di Lampedusa, gennaio

'Africa è a centoundici chilòmetri. La Sicilia a duecentotré. L'isola di Lampedusa, venti chilometri quadrati di
roccia calcarea tormentata da
tutti i venti, quattromilacinquecento abitanti, terra d'oltremare della provincia di Agrigento,
segna il limite meridionale dell'Italia.

Con Linosa e lo scoglio di Lampione, abitato quest'ultimo soltanto da miriadi di gabbiani, Lampedusa forma l'arcipelago delle Pelagie, nel mare Africano. D'estate la frequentano poche migliaia di turisti, in particolare appassionati di pesca subacquea che trovano in questo splendido mare « l'ultimo paradiso » del Mediterraneo. È gente sportiva che si accontenta di un qualunque giaciglio e non sottilizza sulla precarietà degli impianti e servizi, né si lagna se i film proiettati allo Splendor sono di età veneranda. La cordialità, la premura con le quali gli isolani accolgono il forestiero, unitamente alla selvaggia bellezza del luogo, compensano largamente d'ogni carenza di attrezzature. Tre volte la settimana, mare permettendo, un postale collega l'isola alla Sicilia. Ma la grande conquista dei lampedusani è stata la linea aerea quotidiana con Palermo, che allaccia la loro terra al resto del mondo, accorciando in maniera insperata le distanze e aprendo la via a ragionevoli prospettive di

sviluppo.

Il destino di Lampedusa, almeno così ritengono i suoi abitanti, è legato al turismo. Grandi imprese hanno già messo gli occhi (e le mani) su queste coste, acquistando per pochissimo (anche cinquanta lire al metro quadrato) incantevoli insenature, azzurre baie, splendidi fiordi. Si avvantaggeranno i lampedusani, popolo semplice di pescatori, di questo tipo di turismo industrializzato? Lo si vedrà. Per adesso poco o nulla è stato fatto dalle società interessate: una tendopoli e qualche villino. Va avanti lentamente, quasi in paese, un cantiere dal quale dovrebbe sorgere un albergo di cento letti.

La vera Lampedusa, tuttavia, la si vede d'inverno. Un'isola di pescatori come sono riusciti a farcela immaginare i racconti di mare che leggevamo da ragazzi. Sul molo, nelle viuzze che vi scendono, s'incontrano uomini dal viso bruciato dal sole africano e dagli occhi resi quasi trasparenti dall'abitudine al riverbero marino e alla salsedine. Il mare rappresenta, per ora, la sola loro ricchezza: fortunatamente è generoso e consente ai lampedusani di trarre dalle sue profondità una sicura fonte di sopravvivenza. Non di rado si assiste al ritorno di piccole imbarcazioni che recano un eccezionale carico di guizzante pesce azzurro: sgombri, sardine, tonnetti. Il pescato va ad alimentare le piccole industrie conserviere del paese, dove silenziose donne preparano il pesce in filetti per inscatolarlo sott'olio o metterlo, salato, in barile. Altri pescatori, con imbarcazioni più grandi, af-

SI ESPORTA PESCE MA SI DEVE IMPORTARE TUTTO IL RESTO



segue dalla pagina 31

frontano maggiori distanze, e vanno alla pesca delle spugne su certi banchi che ancora ne sono ricchi. Le spugne vengono poi semi-lavorate sull'isola e quindi inviate sul continente e anche esportate in diversi Paesi europei. Altri uomini, infine, rispondono agli ingaggi per la pesca oceanica e partono da Lampedusa per andare a imbarcarsi a Civitavecchia, San Benedetto del Tronto, Ancona, sui grandi motopescherecci che affrontano il viaggio verso l'Atlantico dove rimangono per mesi a pescare lungo le coste marocchine e senegalesi. « Per molti dei nostri giovanotti », dice Giovan Battista Policardi, proprietario di barche da pesca e sindaco democristiano di Lampedusa, « la pesca oceanica è il mezzo che consente di arrivare rapidamente a mettere da parte la cifra necessaria per costruirsi una casetta qui in paese e potersi sposare. »

La « bacchetta magica » di Taviani

La pesca atlantica rende somme considerevoli, se rapportate al reddito medio di chi pesca rimanendo qui: dalle 150 alle 250 mila lire al mese, contro le 50-60 mila che si mettono insieme gettando le reti attorno all'isola e le 80-100 mila di chi esercita la pesca d'altura nel Mediterraneo. E se è vero che il reddito di chi pesca in proprio può aumentare notevolmente in seguito a una retata eccezionale, è altrettanto vero che lo stipendio di chi pratica la pesca atlantica parte da una base certa che entra in cassa anche se la spedizione non dà risultati soddisfacenti.

Il lampedusano è un uomo dalle idee chiare: accetta non come una punizione, ma quasi come un premio il destino di vivere su un lembo di terra in mezzo al mare. Quando se ne va via, è per tornare. Ecco perché si vedono sorgere sempre nuove casette, ed ecco perché le ragazze del paese se ne stanno in casa fiduciose ad aspettare. I ragazzi vanno a fare il soldato, vanno a studiare, raramente emigrano per cercare lavoro all'estero,

vanno a navigare: ma poi tornano per sposarle. Si verifica talvolta che qualcuno « tradisca » e non torni più, oppure porti con sé una sposa forestiera. Ma la nuova arrivata è sempre ben accettata dalla comunità, perché i lampedusani non sono di mentalità ristretta, contrariamente a quanto ci si aspetterebbe da gente che vive quasi isolata dal mondo.

Fra di loro l'accordo si trova rapidamente. Perfino la politica, qui, si fa con poche e chiare parole nell'intento di raggiunere quanto più rapidamente possibile gli scopi prefissi, a vantaggio di tutti. È una politica in famiglia, perché assessori, consiglieri comunali, sindaco e parroco, sono per lo più legati da vincoli di parentela. Destra, sinistra, centro; « fascista », comunista e democristiano discutono in municipio, al caffè, sotto i lampioni della piazza. Poi vanno a casa e spesso cenano seduti allo stesso tavolo. L'indomani, le correnti più importanti non saranno quelle politiche, bensì quelle contro cui si dovrà lottare, spezzandosi le braccia sulla barra del timone, per riportare la barca (e il pane) nelle acque calme del porto.

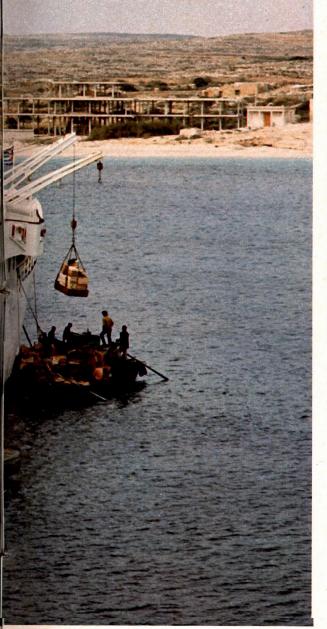
Il parroco, don Giuseppe, è fratello minore del sindaco. La sua chiesa è il cuore del paese e lì si dànno convegno, per tutte le occasioni felici o tristi della vita, gli abitanti dell'isola. A pochi minuti di strada dal porto, in una recondita caletta, c'è un piccolo santuario dedicato alla Madonna. L'origine del tempietto, recentemente restaurato, affonda le radici tra la storia e la leggenda: l'ipotesi più probabile è che esso sia stato eretto al tempo dei Crociati.

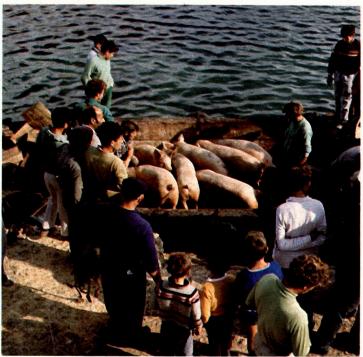
Se si pensa a come andavano le cose qui in un passato recentissimo, oggi si ha motivo di guardare al futuro con una certa fiducia. Nel 1966 i lampedusani erano arrivati al limite della sopportazione. Loro, così italiani in ogni discorso da farci venire quasi un senso di colpa, hanno rifiutato di andare alle urne per richiamare l'attenzione del governo sui problemi connessi all'esistenza di una comunità lontana dai centri del potere, ma pur sempre avente diritto a non essere dimenticata. Il rifiuto fu globale, e a Roma qualcuno si fece portare delle carte geografiche per cercare nel blu del Mediterraneo il puntino marrone abitato dai « ribelli ». Era ministro degli Interni, a quel tempo, Taviani (« santo Taviani », dicono a Lampedusa, che all'uomo politico ligure ha dato la cittadinanza onoraria e ha dedicato una lapide sulla casa municipale). Taviani si fece portare sull'isola e poté rendersi conto della situazione. « Da quel giorno », ricordano qui, « le co-

Sopra: capre e pecore in un paesaggio arido e brullo. La pastorizia, molto attiva quando l'isola era ricca di vegetazione, è adesso in pie-na crisi. Foto a destra: l'imbarco dei passeggeri sulla lancia che li tra-sborderà sul piroscafo. Una linea regolare con servizi trisettimanali collega, mare permetten-do, l'isola con la Sicilia.









A sinistra: appena arrivato dalla Sicilia, il piroscafo imbarca e sbarca merci. A Lampedusa, dove non si producono che pesce e spugne, tutto deve essere importato: anche i maiali, come si vede nella fotografia qui sopra. Ogni volta che la nave entra in porto, tutti gli abitanti si riversano sul molo per antica consuetudine: ognuno aiuta l'altro, nel comune interesse.

se sono cambiate e vediamo che continuano a cambiare. »

« Avevamo chiesto ai politici siciliani di aiutarci per ottenere l'aeroporto », racconta un assessore, « ma la risposta era stata che avevamo troppa immaginazione. Taviani, invece, ha capito che non potevamo vivere, negli anni settanta, ancora legati alle condizioni del mare. Mare calmo, arrivano l'acqua potabile, la farina, i medicinali. Mare in burrasca per settimane, si muore di sete, non si panifica, non si curano i malati. » L'aeroporto è stato realizzato a tempo di record, come tante altre opere pubbliche essenziali. La «'bacchetta magica » di Taviani, il primo rappresentante del governo a metter piede a Lampedusa dall'unità d'Italia, ha avviato il meccanismo. Ed era ora, anche perché i lampedusani non meritano di essere dimenticati.

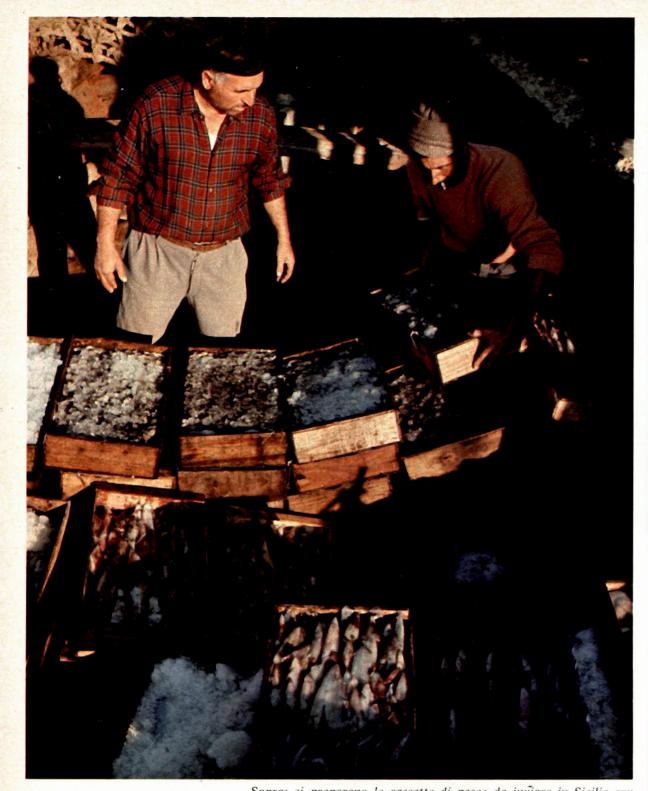
« È un paese di gente per bene », ci ha detto il brigadiere che comanda la stazione dei carabinieri, « da quando io presto servizio qui non ho mai dovuto usare le manette. » La disonestà è sconosciuta, quaggiù: si dorme con la porta aperta, e si dormono sonni tranquilli.

L'isola pare dunque in procinto di incamminarsi verso un futuro economicamente più solido. Un futuro che non costringa i suoi uomini a notti insonni tra i flutti. Ospedale, alberghi, centri turistici, negozi ben forniti, il secondo canale TV (che ora non si vede): l'elenco dei progetti è lungo. L'acquedotto è già pronto, ma per ora l'acqua (cinquemila tonnellate al mese) viene portata dalle cisterne della Marina militare. È prevista la realizzazione di un impianto di desalinizzazione dell'acqua marina (costo quasi duecento milioni) che dovrebbe entrare in funzione prima della prossima

Qui i tunisini venivano a far legna

Molti, tuttavia, sono scettici su questo argomento, dicono che il prezzo dell'acqua potabile ricavata dal mare sarà eccessivo. Ma è evidente che se il buon Dio non ne vuol sapere di far piovere più spesso (come una volta, quando per i temporali frequenti e i mille lampi che vi si scaricavano l'isola fu appunto chiamata Lampedusa) bisognerà in qualche modo bagnare questa terra, questa poca terra rossiccia rimasta tra le rocce. Bisognerà, per rendere più accogliente l'isola, farla tornare un po' verde, come ancora era all'inizio del secolo. « Tutta un bosco », ricordano i vecchi.

La storia di Lampedusa è antica, ma se ne sa assai poco. Un archeologo straniero vi avrebbe accertato recentemente la presenza di una necropoli. Si racconta che, scavando per costruire siano stati rinvenuti, in antiche cripte, scheletri di due metri di lunghezza. Ma nulla si conosce di certo, perché studi qualificati non sono stati effettuati. Alcuni mucchi di sassi starebbero a indicare, secondo un giovane studioso locale, i ruderi di monumenti funerari dell'età neolitica. I ragazzini vi giocano a nasconderello. Nel 1843, quando l'isola fu colonizzata dagli spagnoli, furono rinvenute monete d'argento e di bronzo dell'èra punica. Lampedusa è appartenuta per secoli alla famiglia sici-'iiana dei Tommasi, i principi di







Sopra: si preparano le cassette di pesce da inviare in Sicilia con il postale. In alto a destra: una delle bellissime calette dell'isola. A destra: i pescatori mettono le spugne ad asciugare al sole. Quella della spugna è un'attività che s'avvia ad una fase di crisi, e sono ormai poche le barche attrezzate esclusivamente per questo tipo di pesca. Sotto: una caratteristica barca lampedusana.

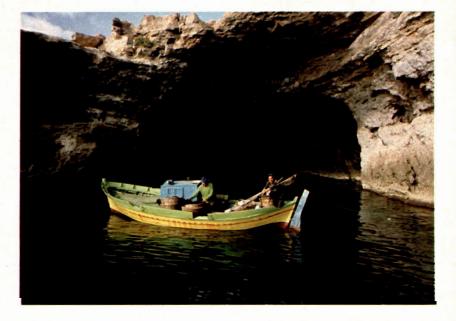
segue dalla pagina 33

Lampedusa da cui discende l'autore del *Gattopardo*. Nel 1843, Ferdinando II di Borbone inviò nell'isola un governatore e settecento tra uomini e donne: costoro diedero inizio alla storia moderna di Lampedusa e sono gli avi dei lampedusani odierni.

Nel 1861 Lampedusa diventò italiana (contribuì all'unificazione inviando a combattere a fianco di Garibaldi due « picciotti », ancor oggi ricordati con commozione). Sarebbe troppo facile dire che l'Italia dimenticò subito questa sua terra lontana, mentre gli spagnoli si erano preoccupati di farne una colonia attiva. Ma è un fatto che in cent'anni (o meno) la flora e la fauna descritte nel libro dato alle

stampe a Napoli nel 1849 dal primo governatore spagnolo dell'isola, Bernardo Sanvisenti, sono scomparse. Dove sono le intricate boscaglie nelle quali il ligure Andrea Anfossi, sfuggito ai turchi, riuscì a nascondersi ai suoi inseguitori? Non restano che qualche ciuffo d'erica, i fichi d'india e il robusto porrazzo. Nemmeno le capre riescono più a trovare l'alimento necessario e non dànno latte, così che la pastorizia non è più conveniente. E i cervi, le capre selvatiche, il gatto selvatico, la foca? Chi li ha visti?

L'uomo ha depauperato l'isola delle sue originarie ricchezze. I maltesi e i tunisini vi facevano legna ai tempi in cui l'isola.





CALE RECONDITE DALL'ACQUA AZZURRA E LIMPIDISSIMA



era pressoché deserta (Lord Sandwich, lo stesso da cui prende nome un arcipelago del Pacifico, sbarcò qui nel 1737 e vi trovò un solo abitante). Per anni l'Italia inviò a Lampedusa migliaia di confinati di polizia, che pure contribuirono alla distruzione della vegetazione e degli animali. Di qui è passata massicciamente la guerra. Nel 1943 Lampedusa fu bersaglio di pesanti bombardamenti aero-navali. Vi erano di stanza cospicui contingenti di truppe: i rifornimenti erano quelli che erano, mancava tutto e le ultime piante furono strappate, con le radici, « per esigenze militari ».

La guerra di Lampedusa, si può dire, è finita con vent'anni di ritardo. È finita con il silenzioso atto di protesta del 1966, che è servito a far scoprire quest'altra Italia, tanto diversa perfino dalla Sicilia (« sì, ci sentiamo siciliani, ma non condividiamo certi punti di vista dei siciliani: la mafia, l'omertà, per esempio, non sappiamo nemmeno cosa siano. Noi parliamo. Ci piace parlare tanto e con tutti »). Appena arrivato qui, « santo Taviani » si è visto offrire quintali di pesce a cento lire al chilo. Un prezzo di venti volte inferiore a quello praticato per lo stesso tipo di pesce (certo meno fresco) nelle città del continente. Ma spesso, anche a cento lire, i pescatori non potevano vendere il pescato. Esso era troppo per le

necessità dell'isola e non c'erano mezzi per mandarlo rapidamente in Sicilia. Così finiva in mare. Quattro anni fa, qui, funzionava, e non sempre, soltanto un telegrafo. E tutt'attorno il mare splendido, le coste ricche di grotte dai nomi ora dolci, ora lugubri: grotta di Cala Pulcino, grotta del Morto.

Dal 1966 al 1970 Lampedusa è stata provvista di telefono, e ora si chiama in teleselezione tutta l'Italia; di aeroporto con pista in cemento e moderna aerostazione (la pista sarà presto allungata per consentire l'atterraggio dei jets: si spera nell'arrivo di molti charters turistici dal Nord); di acquedotto; di pronto soccorso medico; di strade asfaltate in

paese; di servizio antincendio. Certo, c'è ancora molto da fare: il traffico mercantile opera ancora per via mare a causa dell'alto costo del trasporto aereo, e i giornali arrivano con molti giorni di ritardo. Ma la comunità lampedusana è in cammino. Ora, semmai, dovrà fare attenzione a non cadere in errori di cui pentirsi in un prossimo futuro. L'isola non deve essere concessa all'assalto indiscriminato del turismo di massa. Quando ci sarà l'acqua, sarà opportuno mettere a dimora delle piante, che fanno ombra e riparano dal vento. Un'isola più accogliente non farà più scappare, come avviene oggi, gli insegnanti che vengono dalla Sicilia e dal continente. La scuola è la base di tutto: i lampedusani lo sanno e si battono perché essa funzioni a dovere. Ĥanno soltanto elementari, medie e una scuola professionale ad indirizzo marittimo. Non riescono a farle marciare come si deve: mancano gli insegnanti, arrivano in ritardo, scappano via. A questo proposito sarebbe utile un intervento da Roma, dicono, perché si risolva il problema dei maestri locali.

Avremo in estate un « boom » turistico?

È infatti inconcepibile, tenuto conto di dove si trova questo lembo di provincia agrigentina, che mentre gli insegnanti siciliani o continentali non vogliono venire qui, i venti insegnanti lampedusani debbano, per questioni di graduatoria, andare a prestare servizio in Sicilia o altrove.

La prossima estate sarà dunque quella del boom turistico di Lampedusa? Per ora, qui si può offrire al forestiero soltanto mare azzurro (e pulito) e simpatia. Tre pensioncine, qualche bar e trattoria non scatenano alcun boom. Salvatore Loverde, esperto subacqueo del posto, si fa in quattro per assistere gli appassionati di questo sport: si è attrezzato per ricaricare le bombole degli auto-respiratori ed accompagna chi lo richiede nelle migliori zone di pesca. Forse i Salvatore Loverde si moltiplicheranno, e Lampedusa (almeno otto mesi all'anno) diventerà un posto di vacanze come tante altre isole. Sarà un affare per i lampedusani? Se ci sapranno fare, sì. Ma sarebbe un vero peccato se questo « avamposto » africano d'Italia si lasciasse guastare dal turismo di massa. Sarebbe un peccato se scomparisse dall'isola quell'atmosfera di cordialità che ora vi si respira, e se il forestiero non trovasse più sul molo, o all'aeroporto, volti amici ad attenderlo. Volti di uomini aperti, onesti, generosi. Non ancora corrotti.

Enrico Negretti



Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE RESPONSABILE GINO PUGNETTI

SOMMARIO

N. 1060 - Vol. LXXXII - Milano - 17 gennaio 1971 © 1971 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

3 LETTERE AL DIRETTORE

Nicola Adelfi 5 CHI È VERAMENTE DEMOCRATICO?

Ricciardetto 6 LA LIBERTÀ DI RIPORTARE I PARERI DEGLI ALTRI

Angelo Conigliaro 11 IL « LIBRO BIANCO »

12 CHE COSA SUCCEDE

Domenico Bartoli 15 MITO SOVIETICO E ASPIRAZIONI DEL PCI

Pietro Zullino 18 UN ANNO DECISIVO

Livio Caputo 20 IL VESCOVO TRADITO DALLA POLITICA

Franco Bertarelli 24 AVREMO INVERNI SEMPRE PIÙ FREDDI?

Enrico Negretti 30 UN PEZZO D'ITALIA IN MEZZO AL MARE

Leo Rossi 37 FIRENZE QUATTRO ANNI DOPO

Ulrico di Aichelburg 55 LA NOSTRA SALUTE

Carla Stampa 56 HA VINTO PER SIMPATIA

Carlo Laurenzi 58 LE RAGIONI DEL SUCCESSO

Gualtiero Tramballi 59 STAVOLTA LA TV CI HA GUADAGNATO

Giorgio Torelli 62 LA RIVOLUZIONE PACIFICA DI « MANI TESE »

g. t. 68 PERCHÉ LE CORSE UCCIDONO

Lamberto Artioli 72 OGNI DOMENICA NOVANTA MINUTI DI INSULTI

Luigi Baldacci 77 LE LETTERE DI MANZONI

Roberto De Monticelli 79 PLANCHON GIOCA CON DUMAS

Raffaele Carrieri 82 | REBUS DI CARLO GUARIENTI

83 EPOCA GIOCHI

84 RAI-TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA

85 2 MINUTI D'INTERVALLO



Pubblichiamo in questo numero un'inchiesta sulle cause della recente ondata di treddo e sulle previsioni degli scienziati, che ritengono probabile un inasprimeno del nostro clima nel coro del prossimo decennio.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano . Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano. Telex 31119 Epoca, Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma . Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma, Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 9.360 - semestrale senza dono L. 4.680. Estero: annuo con dono L. 15.000 - semestrale senza dono L. 7.500. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo, Pure il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo, Pure il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo, Pure il cambio di indirizzo inviare p. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Beri, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderia i 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a. tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vittuvio 2, tel. 27.00.61; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 4.69.47.22; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Gannati Nuovi 9, tel. 32.01,16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 30.248; Napo

Istituto Accertamento Diffusiona





uesto periodico è iscritto alla FIEG ederazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI, EDITORE



599000 volte esme_{ta}lda

è sorprendente

* 599.000 lire è il sorprendente prezzo di Esmeralda 1 (anche con comode rateazioni). Esmeralda è un vasto programma per la diffusione del caravanning in Italia. Tre modelli di caravan rivoluzionari per inventività creativa e progettuale, per le tecniche costruttive d'avanguardia, per i prezzi d'intervento sul mercato europeo.

Esmeralda 1 Esmeralda 2 Esmeralda 3

Esmeralda è un marchio

roller

roller calenzano firenze tel. 886141 filiale di torino lungodora siena 8 tel. 237118 filiale di milano piazza de angeli 2 tel. 436484 filiale di roma via asmara 10 tel. 832283 Richiedete subito il ricco catalogo a colori.

ROLLER	50041	CALENZANO	FIRENZE

Inviatemi g	ratis e senza	impegno i catalog	phi a colori della produzione	
Roller e un	numero di s	saggio della rivista	« Roulotte-Caravan ».	

nome

indirizzo